

## Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici

ANNA MARINETTI, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

### 1. La fase preromana

Nell'ambito di un convegno dedicato alla stele bilingue di Vercelli, il contributo che intende offrire la presente comunicazione – unitamente a quella di Giovannella Cresci Marrone<sup>1</sup> – consiste nel presentare la situazione relativa alla delimitazione degli spazi nell'area nordorientale dell'Italia antica – il *Venetorum angulus* – focalizzando, ove sia presente, il senso e il valore della relativa documentazione epigrafica. Sembra infatti non del tutto inutile considerare, quale possibile termine di confronto, un contesto prossimo alla celticità nordoccidentale dal punto di vista territoriale, e in qualche modo anche culturalmente simile, quale il Veneto antico, a partire dalla fase della cultura encoria fino alla romanizzazione. Ciò, naturalmente, senza sottovalutare le peculiarità che contraddistinguono la fisionomia culturale di Celti e Veneti e, dunque, con la coscienza che non vada acriticamente accolta la nota affermazione di Polibio (II, 17, 5), secondo cui «i Veneti, per costumi e abbigliamento, sono poco differenti dai Celti», anche se «parlano un'altra lingua».

Un'ulteriore motivazione al confronto discende dalla constatazione che nel mondo veneto pare di riconoscere forme di particolare attenzione alla delimitazione degli spazi e alla regolamentazione del territorio, attenzione già presente nella fase della cultura locale che viene ripresa e ribadita in fase romana, se pur con modalità quantitativamente e qualitativamente differenti. Anche per questa ragione, sempre nella prospettiva implicata dalla stele di Vercelli, di incontro tra usi locali e intervento di Roma, il confronto con il mondo veneto non pare del tutto fuori luogo.

Il mio intervento si appunta sulla fase preromana, vale a dire sugli aspetti propri della cultura locale dei Veneti antichi. Nel riferire un tema quale quello del “confine” è opportuna una precisazione preliminare, superflua forse, ma non fuori luogo; le modalità della delimitazione e della partizione di spazi relativi all'insediamento di gruppi sociali e all'utilizzo o sfruttamento del territorio non solo vanno correlate alle modalità stesse di strutturazione sociale della cultura specifica, ma sono realizzate di norma secondo una regolamentazione positiva, nota, condivisa e verosimilmente correlata ad obblighi, divieti e sanzioni. Le nostre conoscenze sul mondo dell'antico Veneto, per quanto ampie, non sono tuttavia paragonabili da questo punto di vista con le culture “storiche” mature, quali quella greca o romana; le stesse forme istituzionali degli aggregati sociali ai diversi livelli (etnico, comunitario, “familiare”) ci sono note solo parzialmente, per cui per concetti istituzionalmente pregnanti, quali *ethnos*, “famiglia” e simili, ci si dovrà attenere di massima ad un'attribuzione di valori generalizzanti, se non generici, mentre i modi dell'organizzazione sociale andranno inferiti volta per volta sulla base delle fonti disponibili, siano queste la fenomenologia della realtà materiale o i dati di lingua della documentazione epigrafica.

Per quanto concerne la demarcazione del territorio, ciò significa che la stessa può assumere forme non immediatamente riconoscibili, in quanto realizzata con segnali diversi da quelli materiali, immediatamente percipi: ad esempio, mediante la sola conformazione geoantropica dell'area, come è il caso delle città-isola venete (Padova, Este, Altino) delimitate non da mura ma da canali o corsi d'acqua; o, ancora, attraverso strutture o situazioni di tipo ideologico: ad esempio, risulta ormai accertato che alla localizzazione dei santuari o luoghi di culto<sup>2</sup> è associata una funzione di demarcazione di confine, in relazione a diverse realtà territoriali, a partire dai confini di tipo “statale” dei Veneti, relativi cioè all'area occupata dalle popolazioni che condividono una stessa lingua, una stessa cultura materiale, le stesse for-

---

<sup>1</sup> Si veda *infra* il contributo della Collega.

<sup>2</sup> CAPUIS 1999; EAD. 2005; GAMBA ET ALII 2005.

me di organizzazione sociale, che, presumibilmente, si riconoscono legati da vincoli etnici e politici. Ciò pare affidato ad una serie di santuari detti “di frontiera”, che marcano, in localizzazioni per così dire “strategiche”, i confini del loro territorio: a nord il santuario alpino di Lagole di Calalzo, a est i santuari di Altino Fornace e Lova di Campagnalupia sulla gronda lagunare. E, ancora, santuari extraurbani marcano le “frontiere” tra i territori di pertinenza delle diverse comunità locali, come il santuario di Montegrotto tra l’agro di Padova e l’agro di Este. I luoghi di culto talora segnano anche la delimitazione dello spazio urbano, come nel caso di Este, ove i cinque santuari ivi rinvenuti risultano disposti lungo il perimetro dell’abitato<sup>3</sup>.

### *Casi di delimitazione di spazi*

La delimitazione areale, considerata rispetto alle situazioni funzionali, è stata oggetto di recenti lavori di archeologia del Veneto protostorico; trattandosi di un campo che esula dalle mie specifiche competenze disciplinari, ne riporto una casistica a puro titolo di esemplificazione, rinviando alle sedi in cui i singoli casi sono stati adeguatamente trattati; mi soffermerò invece in particolare su una tipologia specifica di segni legati alla segnalazione dello spazio e/o al “confine”, ossia ai documenti iscritti.

Nel mondo veneto, la delimitazione di spazi risulta applicata ad aree funzionalmente diverse e, di conseguenza, anche di varia estensione: dalla piccola porzione di terreno occupata da ogni singolo spazio domestico e produttivo, alle realtà insediative urbane o paraurbane, all’estensione delle aree necropoli, le cosiddette “città dei morti”, fino all’individuazione dello spazio propriamente sacro. La divisione dello spazio, e cioè la segnalazione dei “confini”, è a sua volta realizzata attraverso diversi mezzi materiali (pietre, ciottoli, stele, segnapoli di legno, cordoli di terra, forse anche deposizione di oggetti specifici, come alcuni materiali cosiddetti sporadici, di cui comunque non è pienamente accertabile la funzione in questo senso)<sup>4</sup>. Alcuni di questi sono stati trovati ancora *in situ*, altri dislocati rispetto all’originaria collocazione, il che rende difficile individuarne la precisa pertinenza; di altri, in materiale deperibile come il legno, è nel migliore dei casi riconoscibile solo una traccia nelle fosse per l’infissione.

Andrà sottolineato che si tratta di situazioni in cui la segnalazione del “confine”, meglio del limite spaziale, è definita attraverso segni materiali, chiaramente riconoscibili in tale senso; tuttavia, all’operazione materiale di delimitazione spaziale sono associate forme di ritualità, spesso indiziate da deposizioni di offerte in prossimità della linea di perimetrazione, che attribuiscono una valenza “sacrale” allo spazio così definito: si realizza cioè quanto in un ormai classico lavoro sui segni di confine nella religione romana<sup>5</sup> veniva definito «stabilizzazione della realtà» o «dello spazio» attraverso una sacralizzazione rituale.

### *Lo spazio funerario*

La netta separazione tra “città dei vivi” e “città dei morti” è un tratto ineludibile nell’organizzazione degli insediamenti veneti; la distinzione fra i due spazi viene affidata spesso alla discriminante di un confine di tipo geomorfologico, quasi si riconoscesse la necessità di un confine di macroscopica evidenza, quale quello naturale. Le necropoli si collocano nelle fasce esterne alla città: a Este (fig. 1) sono localizzate a nord, sud, est, sempre oltre i corsi d’acqua che circondano l’abitato; a Padova sono funzionalizzate alle sepolture le zone perfluviali a est e a sud, con un’attenta pianificazione dello spazio che prevedeva anche interventi volti a proteggere le aree dalle esondazioni del fiume. La delimitazione dello spazio funerario rispetto all’insediamento urbano è inoltre materialmente segnalata secondo diverse modalità: siano queste i tratti viari destinati alle processioni funebri (Padova), siano veri e propri segnapo-

---

<sup>3</sup> Su ciò rinvio all’ampia documentazione presente in *Este preromana* 2002.

<sup>4</sup> Cfr. GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008.

<sup>5</sup> PICCALUGA 1974.

li di confine, come nel caso di Este; qui la segnalazione della fascia di rispetto delle necropoli meridionale e orientale pare affidata a due stele anepigrafi, una delle quali – datata tra metà VI e inizio V – rinvenuta in una fossa con resti di offerte alimentari e libagioni (vasi frammentati), ulteriore testimonianza del fatto che «è il binomio fra segnacolo e rito a sancire inequivocabilmente il valore sacrale dell’infissione di un limite»<sup>6</sup>.

La delimitazione areale dello spazio funerario in associazione con quanto si è sopra definito come «sacralizzazione dello spazio» trova sistematica applicazione nell’organizzazione interna delle necropoli; le “città dei morti” sono organizzate in aggregazioni di sepolture sulla base di prossimità familiare e sociale, segnalate da tumuli collettivi realizzati con accumuli di terreno, i cui limiti sono talvolta precisamente circoscritti mediante segni materiali; l’occupazione e definizione dello spazio pertinente sono accompagnate da cerimonie che per l’appunto “sacralizzano” lo spazio così definito e ne sanciscono il possesso e la destinazione. Di ciò riportiamo alcuni esempi. Il primo riguarda la necropoli della Casa di Ricovero di Este<sup>7</sup>, in uso dall’VIII secolo alla romanizzazione<sup>8</sup>. Il tumulo in questione (denominato XYZ) mostra in fase di impianto una perimetrazione definita da otto blocchetti o cippetti di trachite; a causa di una frana, l’impianto iniziale viene sconvolto e successivamente ripristinato: i cippetti vengono sostituiti con lastre di scaglia infisse, che ripercorrono lo stesso perimetro, ma vi è anche un ampliamento con la realizzazione di una sorta di *dromos* di accesso rivolto verso la città e per delimitare questo corridoio vengono riutilizzati i cippetti di trachite della delimitazione originaria (fig. 2). A questo momento di ripristino corrisponde l’inizio della deposizione di tombe; contestualmente alla prima sepoltura vi è testimonianza di attività rituali: in un deposito, prossimo alla tomba, sono stati rinvenuti materiali (coppe, un bicchiere in frammenti, resti animali) che rinviano ad una cerimonia di offerta che è stata interpretata come rituale di sacralizzazione dell’area. La perimetrazione, sancita dalla cerimonia, definisce così insieme sia il possesso del terreno che il suo carattere di luogo “consacrato”.

A Padova, la necropoli di via Tiepolo-via San Massimo si colloca ad est dell’abitato; si tratta di un ampio spazio ove sono state rinvenute circa 300 sepolture, dal VIII secolo fino ad età romana imperiale; qui un caso significativo è offerto dal grande tumulo A<sup>9</sup>. Il perimetro del tumulo viene inizialmente delimitato da un cordolo di materiale limoso, distrutto in seguito da un’alluvione; nella fase successiva il perimetro è ripristinato mediante una staccionata lignea. Contemporanee a tale intervento appaiono alcune deposizioni presso il margine esterno del tumulo: la sepoltura di un inumato privo di corredo e due sepolture di cavallo, in una delle quali, sotto il ventre dell’equino, è rannicchiato un giovane uomo; è difficile non attribuire a queste deposizioni, considerata la loro natura e la loro localizzazione, un valore rituale per una sacralizzazione in occasione della prima sepoltura. La recinzione di legno viene successivamente ripristinata ripetutamente in occasione delle deposizioni che seguono, mantenendo la posizione originale.

L’ultimo esempio viene da Montebelluna, dalla necropoli occidentale in località Posmon<sup>10</sup>, altro caso di area funeraria di intenso e continuo utilizzo, a partire dal VII sec. a. C. fino al I-II d. C. Qui la strutturazione a tumulo è soprattutto concentrata tra VI e V secolo; in alcuni casi, i tumuli vengono delimitati con allineamenti circolari di ciottoli o ciottoli alternati a pali di legno; il perimetro viene definito *a priori* e precedentemente all’utilizzo dello spazio, probabilmente a segnalazione di proprietà da parte di un gruppo familiare, come pare di dedurre dalla presenza di aree delimitate ma prive di sepolture; altra forma di delimitazione od occupazione dello spazio è una semplice copertura costituita da uno strato di terreno. È significativo il fatto che i tumuli così delimitati *a priori*, a differenza di quelli non materialmente delimitati, non vengano mai interessati da ampliamenti ma mantengano stabile il loro confine. Una “sacralizzazione” di tali spazi è per tale ragione assai probabile, anche se – diversamente da quanto rilevato nei casi di Este e Padova sopra citati – non si riconoscono evidenti tracce materiali di ciò, ma solo indizi indiretti.

<sup>6</sup> BALISTA, RUTA SERAFINI 2008, p. 83.

<sup>7</sup> A. RUTA SERAFINI in GAMBACURTA ET ALII 2005, pp. 14-17.

<sup>8</sup> Cfr. *Adige ridente* 1998.

<sup>9</sup> G. GAMBACURTA in GAMBACURTA ET ALII 2005, pp. 17-19.

<sup>10</sup> D. LOCATELLI in GAMBACURTA ET ALII 2005, pp. 20-23.

Pertinenti allo spazio funerario, ma con la funzione di individuare e segnalare la singola sepoltura sono i segnacoli lapidei iscritti. Nel Veneto antico due sono le classi più note di monumenti funerari iscritti su pietra<sup>11</sup>: a Padova le stele, lastre rettangolari di pietra (trachite o calcare dei Berici) con specchio centrale figurato di vario contenuto (scena di commiato, viaggio nell'oltretomba sul carro, scene di combattimento) e cornice esterna che reca l'iscrizione (fig. 3); a Este i cippi a tronco di piramide, con iscrizione che corre in più righe divise da binari, su una o più facce (fig. 4). Il cippo iscritto troncopiramidale pare esclusivo di Este, mentre la stele si trova anche fuori Padova, sebbene in due dei tre casi (Monselice-Ca'Oddo e Altino) potrebbe essere riferita – direttamente o indirettamente – ad ambito patavino<sup>12</sup>; è invece un *unicum* a Este la stele nella foggia di semplice lastra con iscrizione su un'unica riga, riconducibile a fase molto antica (metà VI secolo?) sulla base dell'alfabeto ancora privo di punteggiatura. La collocazione infissa nel terreno di stele e cippi è accertata dalla foggia degli oggetti, dal momento che negli esemplari integri si conserva la parte inferiore sbazzata ma non polita, destinata all'interramento; è presumibile che questi segnacoli fossero posti in corrispondenza della sepoltura, ma il preciso rapporto con questa, nel dettaglio topografico, non è determinabile con certezza, dal momento che lo spostamento degli strati superficiali del terreno non permette di precisarne la collocazione originaria<sup>13</sup>. L'impossibilità di stabilire precise correlazioni con altri dati del contesto<sup>14</sup> lascia dunque irrisolti alcuni quesiti che riguardano la specificità di questi monumenti: ad esempio, per quanto riguarda il nostro tema, come i segnacoli (stele e cippi) si rapportassero allo spazio e all'organizzazione della necropoli, o se e come il rapporto con altri casi di sepolture prive di segnacolo, o con segnacolo anepigrafe, consenta di delineare una gerarchizzazione nello spazio della necropoli.

Il formulario funerario, schematico e ripetitivo nella sua realizzazione testuale, prevede per stele e cippi il nome del defunto, al dativo in quanto destinatario pragmatico della sepoltura; rispetto a questo nucleo, poche sono le possibili espansioni, quali l'esplicitazione di *ego* come autoriferimento del monumento funebre (nel caso dell'"iscrizione parlante") o la menzione del termine *ekupetaris*, designazione del monumento in probabile relazione ad una specifica classe sociale<sup>15</sup>.

Se da intendere come segnacoli funerari, va citata anche la classe dei ciottoloni, in cui l'iscrizione comporta di norma il nome proprio al nominativo; ma la qualificazione di questa tipologia di oggetti iscritti pone ancora numerosi problemi<sup>16</sup>.

### *Lo spazio sacro*<sup>17</sup>

Per il Veneto (e per culture prossime) a designare i luoghi di culto si parla normalmente di "santuari", ma è forse opportuno ancora una volta precisare che il concetto di "santuario" è qui ben diverso da quello riferito alla realtà etrusca o centroitalica: nel Veneto i luoghi di culto non hanno mai assunto forme di

<sup>11</sup> Su una terza classe di monumenti iscritti, i ciottoloni, cfr. *infra*.

<sup>12</sup> Nella stele di Ca' Oddo la grafia è patavina e, quindi, *a priori*, dovrebbe trattarsi di una committenza promanante comunque da Padova; la conferma viene dal fatto che il personaggio menzionato appartiene alla famiglia degli *Andeti*, le cui attestazioni più antiche sono appunto nell'area padovana: cfr. A. L. PROSDOCIMI in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988, pp. 376-381.

<sup>13</sup> Conseguentemente, anche la datazione è di necessità slegata dal contesto: nel caso delle stele di Padova, che coprono un arco che va dalla fine del VI sec. a. C. all'età romana, la datazione è affidata soprattutto ad elementi tipologici del monumento e a fattori stilistici della figurazione; per i cippi di Este – privi in questo senso di indizi significativi – si è ricorsi piuttosto al dato della paleografia delle iscrizioni: un'eccezione è costituita dal cippo rinvenuto in associazione con la tomba 29 della necropoli Casa di Ricovero, il che ne ha consentito una datazione tra 525 e 450 a. C.: cfr. BALISTA, RUTA SERAFINI 1992.

<sup>14</sup> Il contesto di massima è noto nel caso di ritrovamenti *in situ*, il che non è per tutti i reperti: di una serie di esemplari, soprattutto stele patavine, mancano completamente i dati di rinvenimento.

<sup>15</sup> Sulla questione, da ultima, MARINETTI 2003.

<sup>16</sup> Su ciò cfr. *infra*.

<sup>17</sup> Sul tema si veda, da ultimo, GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008; di questo lavoro, ancora in corso di stampa nel momento dello svolgimento del convegno, sono venute a conoscenza grazie alla cortesia delle Autrici che mi hanno anticipato il testo.

monumentalizzazione, presente solo in età romana, e solo nei casi dei centri maggiori, come quello di Reitia a Este. Si tratta piuttosto di spazi specifici destinati ad una cultualità pubblica; ciò non significa che non vi sia un'organizzazione e una strutturazione in edifici o aree funzionali; anzi, strutture sono segnalate nei vecchi ritrovamenti per Este, Montegrotto, Vicenza; più recentemente la scoperta di aree sacre a Este, ad Altino e (in fase più tarda) a Lova, presso la gronda lagunare, ha dato un incremento enorme alla conoscenza dell'organizzazione dei luoghi di culto<sup>18</sup>.

Data l'ampiezza del tema, mi limito pertanto a richiamare un solo caso, che è quello del santuario orientale di Este, in località Meggiaro<sup>19</sup>. L'estensione planimetrica completa del santuario ancora ignota e gli interventi successivi di ristrutturazione dell'area ne offuscano la lettura; tuttavia qui emerge con un'evidenza superiore ad altri siti l'organizzazione dello spazio sacro, con le zone dedicate alle diverse attività legate al culto, rituali e sacrificali, tra loro organicamente collegate: una serie di altari a fuoco per la combustione delle vittime nel settore meridionale (poi sostituita da una piattaforma con diversa funzione), un pozzo per l'acqua lustrale, un sacello, una massicciata all'estremità occidentale che, assieme a delimitare lo spazio del santuario, poteva fungere da "tribuna" per assistere ai rituali. Spicca soprattutto la delimitazione del sacello vero e proprio, costituito da un podio sabbioso il cui perimetro rettangolare è definito dalla messa in opera di otto blocchi di trachite infissi nel terreno e forse da un recinto ligneo<sup>20</sup>; l'assenza di buche di palo e di residui di crollo, ovvero di elementi architettonici, conferma i dati sulla natura non monumentalizzata dei luoghi di culto del Veneto.

### *Lo spazio urbano*

Se a Este le ricerche più recenti hanno permesso di ricomporre la "corona" di santuari che segnava indirettamente i confini della città<sup>21</sup>, è certamente Padova il centro veneto che negli ultimi decenni ha offerto i dati più importanti sul piano dell'assetto urbanistico. Nonostante la cautela che deve essere usata nell'individuazione di categorie come "città" "urbano", ecc., in relazione ad un ambito quale il Veneto antico, credo sia a questo punto fuor di dubbio il riconoscimento di un vero e proprio carattere urbano per Padova; ai numerosi dati topografici e archeologici che lo accertano si può aggiungere anche un dato di lingua: la menzione, già alla metà/fine del VI secolo, del poleonimo della città nella forma *pata-vnos*, [*pat*]/*avinos* "patavino" presente in due dediche del santuario di Altino Fornace<sup>22</sup>; l'autoidentificazione in un poleonimo dovrebbe implicare un assetto istituzionale in senso "civico"<sup>23</sup>. Le scoperte degli ultimi decenni hanno offerto un'ampia messe di dati che hanno consentito di ridisegnare lo sviluppo e la topografia dell'insediamento: la fisionomia di questo centro secondo le nuove prospettive è oggetto di una recente pubblicazione<sup>24</sup>, cui rinvio per la documentazione e l'interpretazione dei dati. Ai nostri fini, il caso di Padova assume particolare importanza perché qui già nella fase preromana la segnalazione di delimitazioni degli spazi insediativi è affidata a manufatti in pietra, identificabili come veri e propri cippi confinari (fig. 6); in alcuni casi, i termini portano un'iscrizione<sup>25</sup>. I confini urbani, già naturalmente definiti dal corso del fiume, sono ulteriormente segnalati: nel caso del limite meridionale, questo pare variamente indicato, più volte, da cippi in trachite, tra cui uno iscritto, connessi in un caso ad un deposito con materiali rituali (paletta), in un altro a un rito di offerte, e da altri ancora; il limite nord pare indicato da un cippo anepigrafe, mentre al limite orientale, in prossimità del confine naturale dell'insediamento, era collocato un cippo con un'iscrizione particolarmente significativa per la sua valenza pubblica<sup>26</sup>.

<sup>18</sup> Al tema è stato in buona parte dedicato il V Convegno di studi altinati (Venezia, 2006), di cui sono recentemente comparsi gli atti: cfr. *Altinoi* 2009.

<sup>19</sup> Cfr. *Este preromana* 2002, pp. 127-231; in particolare si veda RUTA SERAFINI, SAINATI 2002.

<sup>20</sup> Cfr. la ricostruzione grafica a fig. 5.

<sup>21</sup> Cfr. n. 3.

<sup>22</sup> MARINETTI 2009.

<sup>23</sup> MARINETTI, PROSDOCIMI 2005.

<sup>24</sup> *Città invisibile* 2005; per i confini urbani cfr. GAMBA ET ALII 2005, in particolare pp. 29-31.

<sup>25</sup> Cfr. *infra*.

<sup>26</sup> Cfr. *infra*.

Tra tutti i segni di confine, rivestono un ruolo privilegiato quelli che associano al segnacolo materiale la dimensione del testo scritto che con la sua presenza non solo conferma – talora in forma esplicita con un autoriferimento quale “segno di confine”, talora in modi meno diretti – la funzione del segnacolo stesso, ma altresì rafforza o ribadisce le connotazioni proprie di un confine, quali il carattere durevole, la stabilità (soprattutto nel caso di stele o cippi) e – ove opportuno – la pertinenza pubblica.

Ad Oderzo, i limiti meridionali dell’insediamento di IV secolo corrispondono alla localizzazione di tre cippetti di pietra con la sigla *XE* (= *te*) posta su una o più delle facce del cippo, mentre la sommità porta inciso un tratto o, in un caso, una croce<sup>27</sup>. Escluso un valore autonomo di *te*, si deve intendere l’iscrizione come una abbreviazione o sigla, per la cui soluzione si propongono due possibilità, entrambe pienamente congruenti con la funzione di un cippo confinario. Una è l’abbreviazione di *te(rmon)*, forma che in venetico indica il cippo confinario (*termon* è documentato in un’iscrizione di Padova<sup>28</sup>); in alternativa, può trattarsi dell’abbreviazione dalla base *teut-*, da *teuta*, forma che nel venetico ricopre lo spazio istituzionale della “comunità”; in tal caso ciò indicherebbe la valenza “pubblica” del cippo di confine. L’ipotesi di riconoscere in *te* di Oderzo un derivato da *teuta* appare preferibile all’abbreviazione di *termon*; *termon* potrebbe indicare la funzione dell’oggetto, in assenza tuttavia di specificazioni relative al tipo di delimitazione (“cippo confinario” rispetto a che cosa?). È invece certo che la *teuta* entra negli aspetti di delimitazione del territorio: nella citata iscrizione patavina il verbo riferito al cippo confinario è *teuters* “posero pubblicamente”; vi sono inoltre confronti in ambiti extravenetici, ad esempio nell’umbro, ove cippi confinari portano la dicitura *toce* (<\**toutike*) *stahu* “sto pubblicamente”; anche nel cippo di Oderzo si potrebbe supporre in *te* l’abbreviazione di una forma avverbiale con un valore del tipo “(posto) pubblicamente”.

È a Padova che, come detto, si concentrano i casi di iscrizioni confinarie, accertate o potenziali. Per alcuni di questi si tratta di una qualificazione solo ipotetica, consentita dalla localizzazione dell’iscrizione stessa, alternativa ad altre possibili e ugualmente incerte attribuzioni, come ad esempio quella funeraria. Si tratta di tre cippi di pietra contenenti forme onomastiche al nominativo che non corrispondono quindi al più noto modello della stele funeraria con formulario al dativo. Il cippo Pa 11<sup>29</sup> è stato ritrovato in prossimità del fiume, lungo il limite meridionale, limite – come detto – già segnalato da altri cippi anepigrafi. L’iscrizione, incompleta nella parte finale e forse anche iniziale, potrebbe essere riportata al V-IV secolo, sulla base del segno *h* nella foggia ancora “a scala”. Secondo la trascrizione più probabile, suona [?] *Fervatis Ost*[?]; l’interpretazione più immediata vi vedrebbe due forme onomastiche, forse una formula binomia, il cui secondo membro, *Ost*[?], è riconducibile ad una base ben nota nell’onomastica venetica; la forma *Fervatis* non è altrove attestata nell’onomastica e per essa il ricorso alla base del latino *fervere* ha suggerito una possibile interpretazione non quale nome proprio ma in riferimento al carattere (turbolento?) delle acque del fiume. Altri due cippi iscritti (Pa 12, Pa 13) sono incompleti e purtroppo non localizzabili con precisione; portano rispettivamente una (Pa 12) e tre (Pa 13) formule onomastiche binomie. Nel caso di Pa 13 (*Fremaistos Vennonis Molon* [V?] *Jennonis Itos Gentei(os)*) vi è la menzione di più individui, che nell’ottica di un’iscrizione pubblica potrebbero essere magistrati o figure assimilabili. Tuttavia, una funzione funeraria di questi reperti pare ammissibile, in egual misura: il carattere confinario, suggerito dalla tipologia degli oggetti (cippi), è pertanto solo un’eventualità fino ad ora non accertabile.

La funzione confinaria propria è invece chiaramente rivestita dalla stele che porta l’iscrizione Pa 14 (figg. 7-8). Si tratta di una stele di trachite, opistografa; la cronologia non è determinabile né su base archeologica né per indizi paleografici, mancando qui le lettere che potrebbero dare qualche indicazione in merito; la localizzazione non è nota, ma essendo la pietra stata conservata nel palazzo Frigimelica, in prossimità di ponte Tadi, è probabile che sia stata ritrovata non lontano. La seconda faccia (B) è stata “scoperta” negli anni ‘70, dopo che la pietra – nota da due secoli – è stata staccata dalla parete in cui

<sup>27</sup> MARINETTI 1988.

<sup>28</sup> Cfr. *infra*.

<sup>29</sup> Le sigle si riferiscono all’edizione delle iscrizioni venetiche: PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967.

era murata; l'affissione alla parete ha intaccato l'iscrizione, di cui è perduto il segmento iniziale. La collocazione al suolo<sup>30</sup> determinava l'andamento verticale della scrittura, come è la norma anche nei cippi atestini e, in genere, per i supporti lapidei fruibili su più facce; ciò a differenza delle stele quadrangolari, sistematicamente incise solo su una faccia ove l'iscrizione è tendenzialmente frontale. Non è dato di accertare se l'opistografia della stele corrisponda ad un contenuto prospettivizzato su due lati, in quanto rivolti a due direzioni opposte, quindi riferite ad un "interno" vs. "esterno":

(A) *entollouki* / *termon* // (B) [*--*]*Jedios* / *teuters*  
 "dell'"intraluco" cippo terminale // gli [*--*]*Jedios* posero pubblicamente"

La successione delle facce A-B è, come detto, arbitraria; da quanto sappiamo del venetico, l'ordine sintattico è variabile, in dipendenza da casi di marcatezza, enfasi, formulario, ecc. Pertanto la posizione del verbo non è dirimente a questo fine. A conti fatti, la successione è testualmente poco rilevante e forse anche volutamente "aperta" (indipendenza di ciascuna faccia?). In ogni caso, pare di dover considerare la successione delle due facce come un testo unico, sia nell'ipotesi di una sola unità sintattica, sia secondo la possibile alternativa di due frasi autonome, ciascuna su una faccia, allora anaforicamente collegate. Nel primo caso avremmo una frase con Determinante-Oggetto-Soggetto-Verbo, nel secondo due frasi: Determinante-Soggetto (e verbo sottinteso) + Soggetto-Verbo.

La delimitazione si riferisce ad un'entità definita come (genitivo) *entollouki*. Dopo aver conosciuto ipotesi di segmentazione alternativa, la forma *entollouko-* è stata riconosciuta come parasinteto preposizionale da *entod-* (cfr. gr. *entòs*), e il lessema corrispondente formalmente al latino *lucus* e all'italico *vo-ko-*, entrambi da un indeuropeo occidentale *\*louko-*. È qui rilevante non tanto la corrispondenza formale con il latino, quanto la semantica di natura istituzionale che il venetico condivide in questo caso con latino e italico. L'intervento di carattere pubblico (1<sup>a</sup> conferma) da parte di un consesso (funzionari?) (2<sup>a</sup> conferma) riguardo all'*entollouko-* assicura che il concetto di *\*louko-* ha in Veneto una configurazione giuridicamente determinata. Non si tratta di una generica definizione per "spianata, radura", secondo l'accezione indeuropea "ereditaria", e continuata in questo valore in altre lingue indeuropee. Si tratta invece di un preciso riferimento ad uno spazio esattamente delimitato, come in latino<sup>31</sup> e, in quanto delimitato, sacralizzato e dunque inviolabile. Le trafilie della specializzazione semantica di *\*louko-* latino e italico (e venetico) sono già state ripercorse<sup>32</sup>; si parte da un'opposizione a livello "indeuropeo" tra "spianata, radura" nell'ambiente di foresta e, con il mutare del territorio e dello sfruttamento del territorio stesso, *\*louko-* si specializza in opposizione ad un *ager* coltivato, come il "non coltivato/non coltivabile", o, meglio, "interdetto alla coltivazione". In latino, in italico e, verisimilmente, in venetico, il *louko-*, in quanto spazio delimitato, non coltivato/non coltivabile assume valore sacralizzato.

La forma composta *entollouki*, latinamente "intraluco", pone la questione di una semantica specificamente connessa con la topografia; si tratta del cippo confinario di uno spazio interno al *louko-*, una sorta di *abaton*? Si è visto sopra nel caso del santuario di Meggiaro la delimitazione di un sacello rispetto all'area sacra, pure delimitata, in cui si trova: ma la monumentalità del cippo di confine fa preferire una accezione di "cippo di confine relativo allo spazio interno del *louko-*", vale a dire confine stesso del *louko-*, o, forse, confine prospettivizzato dall'interno, come limite di un perimetro che comprende insieme insediamento e *louko-*, separati rispetto ad uno spazio esterno coltivato.

La peculiarità della confinazione rappresentata da Pa 14 è che di essa è esplicitamente ribadito il carattere pubblico, sia attraverso l'emanazione da parte di un "collegio", sia soprattutto nella forma verbale *teuters*, 3<sup>a</sup> plurale di preterito di un verbo denominale da *teuta* che, come già detto, è termine istituzionale che nell'indeuropeo occidentale, e nello specifico in Italia, designa la "comunità". La base lessicale del soggetto, plurale [*--*]*Jedios*, non è immediatamente perspicua, a causa della lacuna che ha coinvolto la prima lettera della faccia B. Un'integrazione come [*h*]*Jedios*, sostenuta dal primo editore (A. L.

<sup>30</sup> Cfr. disegno ricostruttivo fig. 9.

<sup>31</sup> Esempi in iscrizioni latine: *ILLRP*, 504, 505, 506, 507.

<sup>32</sup> Sulla solidarietà di lessico istituzionale tra latino, italico e venetico rimando a PROSDOCIMI 1995.

Prosdocimi), consentirebbe di riportare quanto pragmaticamente è da intendere, senz'altro come pluralità di individui, alla radice ie. \*ghedh- dello "stare assieme". Anche sulla base di confronti documentari ancora inediti, pare invece da orientarsi su un'integrazione [m]edios che, se compatibile dal punto di vista paleografico, apre interessanti possibilità sia nel riferimento al "medio" (ie. \*medhio-), sia soprattutto nel ricorso alla radice \*medh-, che copre la sfera semantica del "misurare".

Si tratta, come detto, di un'azione "pubblica", corrispondente con quanto il latino indicherebbe come un *publicare* o *publice statuere*; dal punto di vista pragmatico, corrisponde a quanto è sotteso in forme medialità di formulari parlanti dell'italico, come l'umbro *toce* (< \*toutike) *stahu* "sto pubblicamente".

Problematica appare l'interpretazione di un ciottolone iscritto (fig. 10), rinvenuto a Padova in abitato (via Santa Sofia, palazzo Polcastro), e forse in relazione con una definizione di spazi. Il contesto di ritrovamento è uno spazio domestico occupato da una vasta unità ("casa") a funzione residenziale e produttiva; il ciottolone potrebbe segnare una delimitazione di confine tra spazi interni dell'abitato, verosimilmente diverse proprietà, ma i dati sembrano, almeno in questo senso, contraddittori. Sul ciottolone è incisa una sequenza *XE*, in apparenza identica a quella dei cippetti di Oderzo<sup>33</sup>: tuttavia a differenza di Oderzo, ove *X* ha valore /t/, a Padova la varietà di alfabeto locale, a partire dalla fine del VI secolo, nota la sorda /t/ mediante il segno per  $\theta$  a cerchio o losanga con punto centrale; il segno a croce *X* ha invece il valore di sonora /d/. Per una sigla *XE* a Padova, pertanto, i casi sono due:

1) la grafia è quella precedente all'elaborazione delle varietà grafiche locali, riferibile alla fase dell'alfabeto "panveneto" che ha /t/ a croce *X*; ciò significa che l'attestazione non dovrebbe scendere oltre la metà/ultimo quarto del VI secolo a. C. Questo potrebbe essere compatibile con l'impianto dell'abitazione, risalente al VII secolo a. C.; tuttavia, data l'alta cronologia, ciò comporterebbe notevoli implicazioni istituzionali, sia che si tratti di sancire un "confine" mediante l'abbreviazione di *termon* "segnacolo di confine"<sup>34</sup>, sia – e in misura ancor più rilevante – che si tratti dell'abbreviazione di *teuta*;

2) la grafia è patavina *post* VI sec. a. C.; la lettura è in questo caso *de*, e ciò azzerà qualsiasi collegamento con il *te* di Oderzo e con l'abbreviazione di *teuta* o *termon*. Un venetico *de* come sigla o abbreviazione non indirizza a nulla di particolarmente significativo in questo caso; la pertinenza del ciottolone in questione alla classe dei segnacoli relativi allo spazio è possibile ma non certa. Ad esempio, potrebbe trattarsi semplicemente dell'abbreviazione di una forma onomastica, su un segno materiale che delimitava la proprietà dell'area. Sempre quale astratta possibilità, andrebbe verificata la plausibilità che una sigla *de* possa costituire un riferimento al *decumanus* o al suo corrispondente lessicale venetico<sup>35</sup>; l'orizzonte dovrebbe essere quello di una strutturazione urbana di impostazione romana, dove una concezione urbanistica romana – se non in termini ufficiali di assetto politico – è presente quanto meno come modello ideologico. Dal punto di vista del contesto è ammissibile anche una datazione molto bassa, dal momento che il nucleo abitativo conosce diverse fasi di utilizzo, tra cui anche una fase riportabile al II-I sec. a. C.

Una precisazione in merito alla datazione del ciottolone è forse opportuna: se i limiti dell'oscillazione cronologica consentono di andare dalla metà del VI secolo al II-I secolo, questa è di fatto una non-cronologia; tuttavia questa è la normalità nel caso dei ciottoloni iscritti, documenti per propria natura indatabili, in quanto ciottoloni di provenienza fluviale e non manufatti. Se rinvenuti fuori contesto materiale e se la paleografia o la lingua non possono fornire elementi in merito, la cronologia resta del tutto indeterminata. Tale è la situazione del ciottolone patavino con *XE*, ritrovato in una fossa di scarico, la cui iscrizione è limitata a due segni paleograficamente "neutri" rispetto ad una possibile datazione e passibile di più interpretazioni per quanto riguarda il contenuto.

<sup>33</sup> Cfr. *supra*.

<sup>34</sup> Cfr. *supra*.

<sup>35</sup> Sulla base di quanto conosciamo del venetico, è altamente probabile – se non certo – che il corrispondente lessicale del lat. *decumanus* si presentasse in venetico foneticamente molto simile, e praticamente uguale nella parte iniziale; oltre al dato comparativo che conduce a questa conclusione, vi è l'attestazione nella "Tavola da Este" (cfr. *infra*, in testo) del sintagma *dekomei diei*, latinamente *decimo die*, "nel decimo giorno", che accerta la base del numerale "dieci". Su forma e valore del lat. *decumanus* rimando, da ultimo, a PROSDOCIMI 2009.

Oltre alla difficoltà di fissare una cronologia e all'estrema mobilità dovuta alla natura dell'oggetto-ciottolone, spessissimo rinvenuto fuori contesto, altri aspetti rendono problematica la precisa definizione delle funzioni per quanto riguarda i ciottoloni iscritti nel Veneto antico. Tale classe di oggetti iscritti, che attualmente conta 18 esemplari – provenienti prevalentemente, ma non esclusivamente, da Padova e territorio – era stata inizialmente identificata come monumento funerario; tuttavia la compresenza di una serie di caratteri o peculiarità, che ancora restano da comporre in un senso compiuto, rendono la funzione funeraria tutt'altro che scontata, quanto meno nell'accezione "stretta" di monumento funerario coincidente con il segnacolo di sepoltura, al pari delle stele patavine e dei cippi atestini sopra considerati. Che in qualche modo i ciottoloni possano assumere la funzione di segnalazione topografica pare probabile; ma per la grande maggioranza di essi questa non è la loro destinazione primaria; il caso di Padova sopra descritto pare per ora isolato, a meno che non si voglia interpretare in questa prospettiva il caso di un ciottolone<sup>36</sup> privo di testo di lingua, ma con indicazione di una cifra (*XIII*): se pure l'interpretazione della cifra in senso topografico è possibile, si tratta di un caso singolo per cui, in assenza di ulteriori elementi, il possibile rapporto con un'organizzazione spaziale va lasciato *in epoché*.

Pertinenti alle questioni di spazio e confinazione sono altri documenti epigrafici venetici, di cui in questa sede non tratto per ragioni di opportunità e spazio, ma che è d'obbligo richiamare per la rilevanza culturale che, in misura diversa e in diversa prospettiva, possono assumere in rapporto al tema qui trattato. In un documento è richiamata l'ideologia stessa del confine nella sua valenza spiccatamente sacrale: ne dà testimonianza la stele vicentina proveniente da un santuario periurbano che porta una dedica ai *Termonios deivos* (Vi 1). Siano questi da intendere come gli "dei del confine" oppure nel senso di "cippi confinari divinizzati", e senza arrivare ad indebite sovrapposizioni culturali o teologiche, pare lecito supporre che uno sfondo, analogo a quello che a Roma dà luogo alla personificazione del "confine" nel dio *Terminus*, sia stato presente anche nel Veneto preromano. Il secondo caso riguarda l'iscrizione che definiamo "Tavola da Este", un testo eccezionale all'interno del *corpus* venetico, per lunghezza e complessità<sup>37</sup>. Per molte ragioni si tratta di un testo che pone notevoli difficoltà interpretative; ciò nonostante vi si è riconosciuto un senso generale che concerne lo "spazio", forse nell'espressione di una regolamentazione dell'uso del territorio, nelle applicazioni di confinazione, distribuzione, sfruttamento. Questo testo, pur nella sua irrecuperabile frammentarietà, potrebbe essere un caso – l'unico pervenuto fino a noi – in cui in fase preromana una regolamentazione dello spazio viene sancita mediante una formulazione esplicita, fissata e a carattere verosimilmente pubblico.

A. M.

## 2. La fase romana

La romanità, come è noto, in Transpadana penetra a tappe, attraverso episodi pubblici e provvedimenti statali all'interno di un quadro istituzionale in evoluzione, già ampiamente chiarito dalla critica e sintetizzabile nelle celeberrime tre fasi di *foedus*, *ius Latii*, *civitas*<sup>38</sup>; ma la romanità si afferma anche attraverso un processo acculturativo autonomo che progressivamente trasferisce saperi, definiti efficacemente di recente da Gino Bandelli come "strutturanti"<sup>39</sup>, dovendosi in tale ottica intendere, ad esempio, quei fenomeni che si producono prima che la sanzione statutaria provveda a normarli; così il bilinguismo, così l'adozione di unità di misura ponderali e lineari, così la circolazione e le conversioni moneta-

<sup>36</sup> Si tratta di un ciottolone rinvenuto in prossimità del corso del Bacchiglione, a Cervarese S. Croce (Padova); si tratta di un reperto tuttora non pubblicato, anche se esposto – assieme ad altri esemplari di ciottoloni rinvenuti in zona – nel vicino Museo Provinciale del Castello di S. Martino della Vanezza.

<sup>37</sup> Edizione e un primo commento al testo in MARINETTI 1998; un lavoro complessivo sul testo, ad opera di A. L. Prosdocimi e A. Marinetti, è in corso di elaborazione per la stampa.

<sup>38</sup> Cfr. LURASCHI 1979.

<sup>39</sup> Così BANDELLI 2007, p. 22, con ricca bibliografia precedente.

li<sup>40</sup>. È all'interno di questa duplice cornice, pubblica e privata, collettiva e individuale che anche in ambito veneto si verifica l'introduzione del modello tipicamente romano, potremo anche chiamarla "ossessione", per la definizione degli spazi amministrativi, per la geometria del paesaggio rurale e urbano, per la razionalizzazione e distinzione tra aree pubbliche e private: operazioni che tutte implicano pratiche di *terminationes*<sup>41</sup>.

Risulta tuttavia particolarmente difficile ricostruire le modalità di tali processi, soprattutto per la carenza e casualità della base documentaria che ha per troppo tempo indotto la critica ad accordare eccessivo credito a talune fonti letterarie gravate o da disinformazione (si pensi in taluni casi a Strabone<sup>42</sup>) o da pregiudizio etnologico (si pensi in altri casi a Polibio). Poiché il tema della delimitazione, distribuzione e gerarchia degli spazi pubblici si connota, secondo la mentalità greco-romana, come un criterio nevralgico di parametrizzazione di civiltà, esso si configura come particolarmente esposto a fraintendimenti, che risulterebbe utile non trasferire dal mondo antico all'esegesi moderna. Un esempio: Polibio classifica, in un celeberrimo passo di profilo etnografico, i Celti padani (ma, per proprietà transitiva, anche i Veneti i quali a suo dire da costoro differiscono solo per la lingua) come privi di *teknai* e di ogni mezzo di vita civile e, per dimostrarlo, usa in primo luogo l'argomento del deiecismo, cioè dell'insediamento in *komai ateikistoi*, villaggi privi di mura<sup>43</sup>; ovviamente nella sua dimensione culturale è solo il *teikos*, cioè il muro in pietra, l'elemento simbolico qualificante del vivere in città, in quanto vistoso segno separatorio tra mondo urbano e universo rurale; ma tale impostazione mentale ignora ad esempio che anche gli insediamenti veneti, che è assai dubbio comunque Polibio avesse frequentato, conoscono un elemento delimitativo dell'insediamento urbano, ma questo è solitamente l'acqua, il fiume, il canale, non la pietra, che è solo episodicamente utilizzata per cippi adibiti a *marker* confinare del perimetro urbano<sup>44</sup>. Si vedano i casi di tante città-isola venete come *Patavium*<sup>45</sup>, *Ateste*<sup>46</sup>, *Altinum*<sup>47</sup>, la pre-Concordia<sup>48</sup>.

Ancora, l'uso, sia greco che romano, di considerare prevalentemente il *terminus*, inteso vuoi come cippo lapideo vuoi, ma più raramente, come elemento ligneo, quale segnale visivo sanzionatorio di una realtà di confine inibisce la comprensione di altre forme, ad esempio solo rituali, di separazione giuridico-amministrativa<sup>49</sup>; infine la raccomandazione degli agrimensori romani di rispettare le forme locali di confinazione, coniugata all'impossibilità per i moderni di rilevare altri indizi separatori ormai indisponibili all'autopsia, quali alberi segnati (*arbores notatae*), mucchi di pietre a guisa di monticello (*scorpiones*) o di muro a secco (*attinae*), sommità di anfore infisse nel terreno (*vertices amphorarum*) e pietre naturali contrassegnate (*petrae naturales notatae*), induce alla prudenza circa le possibilità di esaurienti letture ricostruttive delle *terminationes* antiche<sup>50</sup>.

---

<sup>40</sup> Per i lineamenti del processo acculturativo FORABOSCHI 1992; cfr., per il recente dibattito sulla "romanizzazione" come categoria storiografica, LE ROUX 2004, pp. 287-311 e CECCONI 2006, pp. 81-94.

<sup>41</sup> Approfondimenti sugli aspetti "culturali" di tale sintassi e semantica dello spazio in TRAINA 1988 e ZACCARIA RUGGIU 1995.

<sup>42</sup> Si veda per Strabone e l'Italia MADDOLI 1988; più specificamente, per il Settentrione, TOZZI 1988.

<sup>43</sup> POLYB., II, 17: «Abitava invece da molto tempo la parte vicina all'Adriatico un'altra popolazione molto antica, quella dei Veneti per costumi ed abitudini poco differenti dai Celti, ma di lingua diversa [...]. Tutti i Celti abitavano in villaggi non fortificati e privi di ogni mezzo di vita civile: dormivano su miseri giacigli, si nutrivano di carni e, non esercitando che la guerra e l'agricoltura, conducevano una vita molto semplice, del tutto ignari di ogni scienza e di ogni arte».

<sup>44</sup> Cfr. *supra* il contributo di Anna Marinetti.

<sup>45</sup> Per la definizione di città-isola cfr. STRAB., V, 1, 5. Per la situazione urbanistica patavina in età preromana GAMBA ET ALII 2005, pp. 23-31.

<sup>46</sup> BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, pp. 105-121.

<sup>47</sup> CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007, pp. 61-66.

<sup>48</sup> DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999, pp. 229-257.

<sup>49</sup> HIGIN., *De gen. contr.* 89-90, 17-18 THULIN: *alii aut robureos aut ex certa materia ligneos, quidam etiam hos quos sacrificales vocant*. Circa le modalità rituali di «controllo del territorio» nel Veneto preromano cfr. temi, suggestioni ed interrogativi efficacemente proposti da CAPUIS 2005, pp. 513-514. Si veda anche, con spunti di notevole interesse, DE MIN 2005, pp. 113-129.

<sup>50</sup> SIC. FLACC., *De cond. agr.* 106-10, 25-2 THULIN: *si vero pali lignei pro terminis dispositi sunt, aut congeries lapidum*

Coscienti, dunque, dei limiti della documentazione, si tenterà di inserire i dati in nostro possesso in una sequenza, insieme tipologica e cronologica, che possa, per processo comparativo, giovare al dibattito sull'ideologia e la sintassi della delimitazione spaziale nelle aree transpadane.

Le più antiche evidenze documentarie in tal senso in cui siano implicati i Romani in area veneta si riferiscono a procedure di confinazione attraverso lodi arbitrali. Nel 141 e nel 135 a. C. due magistrati romani, il proconsole Lucio Cecilio Metello e il proconsole Sesto Atilio Sarano, fissano, segnalandolo attraverso *termini*, il confine tra i centri di *Ateste* e *Patavium* e di *Ateste* e *Vicetia*<sup>51</sup>. Sono stati rinvenuti in riferimento a tali delimitazioni sia iscrizioni rupestri che cippi lapidei, in un caso per un intero segmento di altura (fig. 11)<sup>52</sup>. In altra sede si è avuto modo di utilizzare il testo della tavola di Polcevera, che conserva il verbale di un analogo arbitrato di poco posteriore (117 a. C.) in ambito ligure, per meglio comprendere la natura e la complessità dell'operazione<sup>53</sup>; si è inoltre richiamata l'attenzione su alcuni aspetti grafici delle trascrizioni degli arbitrati patavino-atestini i quali, pur espressi in lingua latina, presentano in due copie un andamento verticale il quale dipenderebbe da tradizioni scrittorie locali<sup>54</sup>. Risulta però utile rilevare anche altri aspetti: i due episodi, che si producono ancora in regime di *foedus*, corrispondono a *terminationes* ovviamente pubbliche e ufficiali, le quali implicano rapporti interstatali strutturati e complessi con un esito concordato dalle parti; probabilmente l'intervento romano si produsse su richiesta di *Ateste*, che risulta implicata in entrambi gli episodi e, verosimilmente, solo per i segmenti confinari ritenuti critici perché soggetti a controversie<sup>55</sup>; ciò non esclude che altrove si ricorresse a pratiche, anche rituali, come ad esempio i santuari di confine, così ben studiati da Loredana Capuis, più in sintonia con le tradizioni locali<sup>56</sup>; si intende, cioè, rilevare come la separazione in comunità distinte con areali territoriali di pertinenza e connesse gerarchie insediative non si configuri quale novità introdotta da Roma, né che sia romana la necessità di marcare la distinzione tra le aree di controllo; è in questo caso romana solo la modalità di segnalare il confine perché ad intervenire è chiamato un magistrato romano che applica le tecniche di statuizione confinaria romana: si trattò dunque, verosimilmente, di una *terminatio* lineare, non perimetrale.

---

*acervatim congestae sint, quos scorpiones appellant, aut in effigie<m> maceriarum, quae attinae appellantur, aut vertex amphorarum defixi, aut petrae naturales notatae, aliudve quod loco termini observari videbitur, ex consuetudine regionis et ex vicinis exempla sumenda sunt.* Cfr. il commento di ALEXANDRATOS 2006, pp. 267-268.

<sup>51</sup> DE RUGGIERO 1893, pp. 40, 281-282; PAIS 1918, pp. 584-585; PASSERINI 1937, p. 52; GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 23; EWINS 1955, pp. 73-74; FORLATI TAMARO 1961-1962, c. 115; MAZZARINO 1979, pp. 590-594; LURASCHI 1979, pp. 76 e 98; SARTORI 1981, pp. 109-110; CHEVALLIER 1983, pp. 82-83; BAGGIO BERNARDONI, ZERBINATI 1984, pp. 144-145; BANCELLE 1985, pp. 25-27; CRACCO RUGGINI 1987, p. 213; BUCHI 1989, pp. 197-198, 200; Id. 1993, pp. 22-25; Id. 2002, pp. 73-90.

<sup>52</sup> Per l'iscrizione rupestre del monte Venda cfr. *CIL*, I, 547 = *CIL*, I<sup>2</sup>, 633 = *CIL*, V, 2491 = *ILS*, 5944a = *ILLRP*, 476 add. p. 333 = BUONOPANE 1992, pp. 209-223 con bibliografia precedente. Testo A: [*L(ucius) Caecilijus Q(uinti) f(ilius) pro co(n)s(ule) / terminos finisque ex / senati consulto statui / iusit inter Atestinos / et Patavinos*; Testo B: *L(ucius) Caecilijus Q(uinti) f(ilius) pr/o co(n)s(ule) [[ex]] terminos / finisque ex senati / consulto statui iusit / inter Atestinos / Patavinosque*. Per i due cippi di Teolo cfr. *CIL*, I<sup>2</sup>, 634 = *CIL*, V, 2492 = *ILS*, 5944 = *ILLRP*, 476 p. 333 = *Images* 201 a-b; LAZZARO 1984, pp. 19-20 = BUONOPANE 1992, p. 221, n. 39 = BASSIGNANO 1997, p. 57. Testo A: [*L(ucius) Caecilijus Q(uinti) f(ilius) / pro co(n)s(ule) terminos / finisque ex] / senati [c]o[nso]lto sta[tui] / iusit [inter / Patavinos / Atestinosque]*; Testo B: *L(ucius) Caecilijus Q(uinti) f(ilius) / pro co(n)s(ule) / terminos / finisque ex / senati consulto / statui iusit inter / Patavinos / et Atestinos*. Per il cippo di Galzignano cfr. *CIL*, I<sup>2</sup>, 2501 = *ILLRP*, 476 add. p. 333 = *Images* 202: *L(ucius) Caecilijus Q(uinti) f(ilius) pro co(n)s(ule) terminos / finisque iuset statui ex senati / consulto inter Patavinos Atestinosque*. Per il terminus di Lobbia *CIL*, I, 547 = *CIL*, I<sup>2</sup>, 636 e p. 922 = *CIL*, V, 2490 = *ILS*, 5945 = *ILLRP*, 477: *Sex(tus) Atilij M(arci) f(ilius) Saranus pro co(n)s(ule) / ex senati consulto / inter Atestinos et Veicetinos / finis terminosque statui iusit*. Per tutti gli interventi senatori in controversie confinarie di età repubblicana cfr. SCUDERI 1991, pp. 371-415.

<sup>53</sup> CRESCI MARRONE 2004, pp. 29-29. Per la tavola di Polcevera cfr. *CIL*, I<sup>2</sup>, 584 = *CIL*, V, 7749 = *ILS*, 5946 = *ILLRP*, 517 = *FIRA*, III, 163 = MENNELLA 1987, p. 233 = Id. 1995, pp. 69-79 = Id. 1998, pp. 268-270; sul tema, recentemente, PASQUINUCCI 2004, pp. 476-477 e MENNELLA 2004, pp. 477-479 con bibliografia precedente.

<sup>54</sup> BUONOPANE 1992, pp. 207-223.

<sup>55</sup> BUCHI 1993, pp. 22-25.

<sup>56</sup> Ancora CAPUIS 2005, pp. 513-514.

Questa tipologia di confinazione lineare, segnalata da iscrizioni rupestri e da cippi conformati a pilastro, è solitamente introdotta dalla formula epigrafica *finis inter...* e si afferma nel corso della romanizzazione in diversi contesti; ad esempio a segnalare il confine tra *Tridentum* e *Feltria* come testimonia l'iscrizione *in rupibus* del monte Pèrgol oppure tra *Aquileia* ed *Emona*, come testimonia il cippo di Bevke rinvenuto nel 2001, entrambi databili all'età augustea<sup>57</sup>. Prima di tali confinazioni ormai genuinamente romane si registra però l'emanazione della "cesariana" *lex Mamilia* (59-47 a. C.) la quale provvede a normare lo statuto del confine, conferendo, per così dire, ad esso, non solo un'espressione lineare ma anche una dimensione latitudinaria; a carico di *limites*, *decumani* e *fossae limitales*, la cui protezione è demandata ai magistrati locali, devono essere interdette (ed eventualmente sanzionate con multe) operazioni quali la *obsaeptio* (ostruzione), la *molitio* (rimozione), l'*aratio* (coltivazione), l'*opturatio* (otturazione)<sup>58</sup>. Si coglie riflesso di tale legislazione che conferisce spessore alla linea confinaria negli espedienti adottati per visualizzare le demarcazioni liminare: nel Monte Pèrgol, ad esempio, non solo il testo segnala l'area di rispetto di quattro piedi, cioè un metro e 20 centimetri, di terreno libero e non usucapibile in cui si sostanzia fisicamente il *limes*, ma si aggiunge l'indicazione grafica dell'andamento confinario attraverso l'incisione di un segmento lineare che scende obliquamente verso sinistra (fig. 12); nel caso sloveno di Bevke è, invece, solo la disposizione del testo su tre facce a segnalare l'andamento confinario con il termine *finis* imparzialmente inciso sul lato superiore e gli etnici *Aquileiensium* sul lato occidentale ed *Emonensium* su quello orientale (fig. 13)<sup>59</sup>.

Ma, accanto alla *terminatio* lineare di cui si sono esaminati nella *Venetia et Histria* prodromi ed esiti, è utile menzionare anche il caso della tipologia confinaria, per così dire, puntiforme o se si vuole virtuale; cioè il caso in cui a sancire un confine non sia un sistema coordinato di segnalazioni distanziate, ma un unico segno ideologicamente pregnante che viene considerato semanticamente sufficiente a interpretare la valenza separativa. Nel Veneto, tale evenienza si registra soprattutto nella prima metà del I sec. a. C. quando gli insediamenti locali, attraverso la monumetalizzazione del perimetro urbano, si industriano di adeguare la propria immagine civica ai parametri architettonici ed urbanistici propagandati dal modello romano. Si richiama, a titolo esemplificativo, solo il caso di Altino, insediamento già in età preromana, come si è visto, circondato da un sistema di canalizzazioni e di corsi d'acqua che si completa all'inizio del I sec. a. C. con l'apertura del canale Sioncello e che costituisce la cintura confinaria separante il nucleo urbano dalle aree necropolari. Nella prima metà del I sec. a. C. si produce la monumentalizzazione di un breve segmento della linea pomeriale attraverso la costruzione di un approdo monumentale con forma e funzione di porta urbana. L'edificio, fiancheggiato da entrambi i lati da due brevi cortine murarie, non riveste alcun scopo difensivo ma costituisce esclusivamente un richiamo ideologico ad una cinta che per ampi tratti del perimetro urbano è supplita all'epoca dai corsi d'acqua<sup>60</sup>; essa si connota dunque principalmente quale barriera ideologica posta ad evocare la definizione di confine tra spazio urbano e agro, secondo un modello che in questo caso è, sì, genuinamente romano e non veneto (fig. 14).

Sempre rispondenti a parametri ideologici romani sono, ovviamente, i tracciati degli orditi centuriali, che hanno lasciato in area veneta esempi di macroscopica evidenza come, ad esempio, la centuriazione patavina di Camposampiero<sup>61</sup>, ma che sono, come è noto, difficilmente cronologizzabili, ad eccezione del capostipite rappresentato dal disegno agrimensorio di Aquileia, coevo alla deduzione colonaria<sup>62</sup>; si tratta in questi casi di *terminationes* perimetrali a scopo spesso esclusivamente catastale che disegnano,

<sup>57</sup> Per l'iscrizione confinaria del monte Pèrgol cfr. LEONARDI 1962, pp. 1040-1042; BUONOPANE 1990, pp. 143-144, n. 1; CAVADA 1992, pp. 104-105: *Finis inter / Trid(entinos) et Feltr(inos). / Lim(es) lat(us) p(edes) IIII*. Per il nuovo documento sloveno ŠAŠEL KOS 2002, coll. 245-260: *Finis. / Aquileien/sium. / Emonen/sium*.

<sup>58</sup> HARDY 1925, pp. 185-191; RICCOBONO 1941, pp. 138-140, n. 12; CRAWFORD 1989, pp. 179-190.

<sup>59</sup> Si esclude volutamente dalla disamina il caso delle iscrizioni rupestri del Monte Civetta, perché si ritiene trattarsi di una segnalazione, più che di confine, di proprietà di sfruttamento pascolativo. Riferimenti in GREGORI 2001, pp. 159-188.

<sup>60</sup> Riferimenti in TIRELLI 1999, pp. 5-31; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007, pp. 63-64 con bibliografia precedente.

<sup>61</sup> Per le centuriazioni in area veneta cfr. BOSIO 1984, pp. 15-21; Id. 1987a, pp. 247-256; Id. 1987b, pp. 61-101; per la cosiddetta centuriazione di Camposampiero si veda *Agro centuriato* in c. s.

<sup>62</sup> Sulla sistemazione agraria della colonia aquileiese ai suoi esordi cfr. BANDELLI 1988, pp. 35-54.

come dimostra il frammento del catasto veronese (fig. 15)<sup>63</sup>, un ordito perfettamente ortogonale, talora impostato o almeno compatibile con l'andamento delle strade consolari che, esse per prime, avevano in ambito veneto introdotto già nel II sec. a. C. l'innovatore criterio romano della rettilineità<sup>64</sup>. Sul terreno il disegno ortogonale, vero e proprio strumento insediativo e di tutela fisica del territorio, risulta scandito all'incrocio dei *limites* dall'infissione di termini lapidei, vuoi parlanti, vuoi muti<sup>65</sup>, ma anche segnalato nella sua scacchiera appoderativa da una molteplicità di altri segnali visivi (come gli alberi appositamente forati) ormai inibiti alla nostra percezione.

Le *terminationes*, puntiformi, lineari, perimetrali di cui si è finora parlato sono tutte riferibili ad ambiti pubblici e ufficiali. Ma anche l'ambito privato consente di documentare nella *Venetia* la progressiva affermazione di un modello di organizzazione spaziale geometricamente progettato, di matrice allogena. Sono in via di attuale approfondimento da parte dei ricercatori patavini i riferimenti in età di romanizzazione a perimetrazioni di abitazioni private segnalate da cippetti angolari di tipologia assimilabile ad uno rinvenuto ad Altino, in arenaria molassa di Conegliano, materiale lapideo utilizzato per la prima monumentalizzazione dell'insediamento, e recante nella sommità segnalazione di un angolo di delimitazione areale (fig. 16)<sup>66</sup>. Ampiamente studiata è invece ormai l'introduzione e il progressivo successo del modello recintale nelle necropoli venete in periodo di romanizzazione<sup>67</sup>. Soprattutto ad Altino, in cui le aree sepolcrali sono state scavate in estensione è stato possibile percepire come la costruzione della via Annia nel 153 a. C. abbia inciso profondamente negli assetti suburbani, in cui non senza difficoltà si venne a rapportare con aree di necropoli di lunga tradizione. Due le dinamiche che sembrano innescarsi; da una parte le tombe indigene subiscono, secondo il modello romano, l'attrazione del tracciato viario lungo il quale iniziano ad allinearsi (si veda la tomba 337 di seconda metà di II sec. a. C.), dall'altra alcune sepolture di rango adottano, tra fine II-inizio I sec. a. C., il sistema a recinto delimitato da laterizi e significativamente rispondente a misure lineari in *pedes* romani, come nel caso della famiglia indigena dei *Pannarii* (tomba Fornasotti 1)<sup>68</sup>.

È questa la stagione in cui, lungo il segmento nordoccidentale della via Annia prima e poi lungo la strada di raccordo per Oderzo, si dispiegano i primi recinti segnalati da termini lapidei, talora anepigrafici, talora recanti la sola menzione delle misure in *pedes*, talora menzionanti anche il nome del titolare in lingua latina, ma con vistose interferenze grafiche di matrice locale (fig. 17)<sup>69</sup>. Veneti romanizzati e romani venetizzati sono gli acquirenti dei lotti quadrangolari le cui *terminationes* sono solitamente segnalate da termini con indicazioni di pedatura, che solo raramente sono stati rinvenuti in coppia (e ancora più raramente in tre esemplari, mai nelle quattro evidenze epigrafiche)<sup>70</sup>.

Punti, linee, perimetri, contesti pubblici e contesti privati; ma la domanda che è opportuno ora rivolgersi è: *terminationes* per gli uomini o per gli dèi? È certo che ogni azione di confinazione difficilmente si presenta in antico come atto laico, rescindibile dalla dimensione sacra, come dimostra la pratica dei *termini sacrificales*<sup>71</sup>; spesso, peraltro, si rinviene traccia degli esiti di riti connessi alla fissazione dei *limites*. Due esempi per tutti: il rito di fondazione della porta approdo altinate, studiato da Margherita Tirelli e a cui concorrono agli esordi del I sec. a. C. componenti etnicamente plurime, (venete, latine, gre-

<sup>63</sup> CAVALIERI MANASSE 2000; EAD. 2002, pp. 272-273, n. 90.

<sup>64</sup> BOSIO 1991, pp. 21-29.

<sup>65</sup> MENGOTTI 2004, pp. 194-198.

<sup>66</sup> CRESCI MARRONE 1999, p. 124, fig. 6.

<sup>67</sup> In generale cfr. MAZZER 2005, pp. 49-60; per Aquileia si veda ZACCARIA 2005, pp. 195-223; per Verona si veda CAMPEDELLI 2005, pp. 175-183.

<sup>68</sup> CRESCI MARRONE 2000, coll. 361-381; EAD. 2008, pp. 31-41.

<sup>69</sup> Per l'aspetto epigrafico cfr. TIRELLI, CRESCI MARRONE 2002, pp. 212-213, n. 36; CRESCI MARRONE 2004, pp. 28-39; EAD 2005, pp. 305-324; BUONOPANE, CRESCI MARRONE 2008, pp. 67-78; per l'aspetto archeologico cfr. TIRELLI 2005b, pp. 251-273; CIPRIANO 2005, pp. 275-288; SANDRINI 2005, pp. 297-303; per un censimento, per quanto provvisorio, dei recinti sepolcrali altinati cfr. CAO, CAUSIN 2005, pp. 239-250.

<sup>70</sup> MAZZER 2005, pp. 152-163.

<sup>71</sup> AGENN. URB., *De contr. agr.* 33, 1-11 THULIN: *Plurimis deinde locis terminos sacrificales non in fines ponunt, sed ubi illud sacrificii potius opportunitas suadet, hoc est loci commoditas in quo sacrificium abuti conmode possint*; cfr. il commento di ALEXANDRATOS 2006, p. 268. In generale si veda PICCALUGA 1974.

che), come si ricava dalle iscrizioni dedicatorie nelle tre lingue graffite sui frammenti fittili riconducibili a forme vascolari proprie del banchetto e della libagione<sup>72</sup> e la base di statua di San Canziano del Carso dedicata nel cuore della Carnia ad Augusto nella sua veste di àugure, come dimostra il simbolo del *lituus*, e che, secondo Claudio Zaccaria, sancirebbe il confine dei *Carni adtributi a Tergeste*, alludendo alla cerimonia di *inauguratio* dei *fines*<sup>73</sup>. Ma un conto è sacralizzare il confine, un conto è destinare a uso sacro lo spazio recintato. Se per alcune aree santuariali come quella altinate in località Fornace si parla ora di demarcazioni lapidee<sup>74</sup>, tra i casi epigraficamente qui menzionati solo i recinti sepolcrali in quanto *loci religiosi* possono, anche se latamente, considerarsi spazi comuni agli uomini e agli dei; sacralizzati dai *pontifices* all'atto della fondazione e della prima deposizione rituale conoscevano nel contempo la frequentazione degli uomini per i culti *parentales* e l'immanenza degli dei Mani per la protezione del sepolcro. È un caso questo in cui gli dèi vivevano nei confini ed entro i confini, assicurando ai primi la inviolabilità ma condividendo con gli uomini l'agibilità, seppur selettiva, delle aree perimetrate<sup>75</sup>.

G. C. M.

Anna Marinetti  
Università degli Studi Cà Foscari di Venezia  
linda@unive.it

Giovannella Cresci Marrone  
Università degli Studi Cà Foscari di Venezia  
liberta@unive.it

## Bibliografia

- Agro centuriato in c. s.: *L'agro centuriato a nord-est di Padova. Duemila anni di storia di un manufatto di lungo periodo*, a cura di S. BORTOLAMI, C. MENGOTTI, in c. s.
- Akeo 2002: *Akeo: i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra (Montebelluna-Cornuda (TV), 2001-2002), Montebelluna 2002.
- ALEXANDRATOS 2006: L. ALEXANDRATOS, *Studi sugli Agrimensori Romani. Per un commento a Higynus Maior*, Tesi di dottorato di ricerca in Filologia greca e latina, XIX ciclo, Università degli Studi di Bologna, a. a. 2005-2006.
- Altnoi 2009: Altnoi. *Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2009.
- BAGGIO BERNARDONI, ZERBINATI 1984: E. BAGGIO BERNARDONI, E. ZERBINATI, *Este*, in *Misurare la terra* 1984, pp. 144-148.
- BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002: C. BALISTA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Sviluppi di urbanistica atestina*, in *Este preromana* 2002, pp. 105-121.
- BALISTA, RUTA SERAFINI 1992: C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Este preromana. Nuovi dati dalle necropoli*, in *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. TOSI, Este 1992, pp. 111-123.
- BALISTA, RUTA SERAFINI 2008: C. BALISTA, A. RUTA SERAFINI, *Spazi urbani e spazi sacri a Este*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005), Sommacampagna 2008, pp. 79-99.
- BANDELLI 1985: G. BANDELLI, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I sec. a. C.)*, in "AAAd", 26 (1985), pp. 59-84.

<sup>72</sup> TIRELLI 2004, pp. 849-863.

<sup>73</sup> *CIL*, V, 852 = *Inscr. Ital.*, X, 4, 337: [I]mp(eratori) Caesari / Divi (filio) Augusto, / pontif(ici) maxim(o), / trib(unicia) potest(ate) XXXVII, / co(n)s(uli) XIII, p(atri) p(atriciae), sacrum. Sul tema cfr. ZACCARIA 2007, p. 326, fig. 11, con bibliografia precedente.

<sup>74</sup> TIRELLI 2005a, pp. 473-486.

<sup>75</sup> Elementi informativi in LAZZARINI 2005, pp. 47-57, con bibliografia.

- BANDELLI 1988: G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988.
- BANDELLI 2007: G. BANDELLI, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a. C.)*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 15-28.
- BASSIGNANO 1997: M. S. BASSIGNANO, Regio X. Venetia et Histria. Ateste, in "SupplIt", 15 (1997).
- BOSIO 1984: L. BOSIO, *Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto*, in *Misurare la terra* 1984, pp. 15-21.
- BOSIO 1987a: L. BOSIO, *Valore umano e sociale della centuriazione*, in "AAAd", 29 (1987), pp. 247-256.
- BOSIO 1987b: L. BOSIO, *Il territorio: la viabilità e il paesaggio agrario*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, a cura di E. BUCHI, Verona 1987, pp. 61-101.
- BOSIO 1991: L. BOSIO, *Le strade della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.
- BUCHI 1989: E. BUCHI, *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in *Storia di Treviso*, I, a cura di E. BRUNETTA, Venezia 1989, pp. 191-310.
- BUCHI 1993: E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993.
- BUCHI 2002: E. BUCHI, *La romanizzazione della Venetia*, in *Akeo* 2002, pp. 73-90.
- BUONOPANE 1990: A. BUONOPANE, Regio X. Venetia et Histria. Tridentum, in "SupplIt", 6 (1990), pp. 111-182.
- BUONOPANE 1992: A. BUONOPANE, *La duplice iscrizione confinaria di Monte Venda (Padova)*, in *Rupes Loquentes* 1992, pp. 207-223.
- BUONOPANE, CRESCI MARRONE 2008: A. BUONOPANE, G. CRESCI MARRONE, *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, XIV<sup>e</sup> Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Roma, 18-21 ottobre 2006), a cura di M. L. CALDELLI, G. GREGORI, S. ORLANDI, Roma 2008, pp. 67-78.
- CAMPEDELLI 2005: C. CAMPEDELLI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane di Verona e del suo agro*, in *Terminavit sepulchrum* 2005, pp. 175-183.
- CAO, CAUSIN 2005: I. CAO, E. CAUSIN, *I recinti funerari delle necropoli di Altino*, in *Terminavit sepulchrum* 2005, pp. 239-250.
- CAPUIS 1993: L. CAPUIS, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- CAPUIS 1999: L. CAPUIS, *Gli aspetti del culto: tra continuità e trasformazione*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 153-170.
- CAPUIS 2005: L. CAPUIS, *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 507-514.
- CAVADA 1992: E. CAVADA, *L'iscrizione confinaria del Monte Pèrgol in Val Cadino nel Trentino occidentale*, in *Rupes loquentes* 1992, pp. 99-115.
- CAVALIERI MANASSE 2000a: G. CAVALIERI MANASSE, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, in "Athenaeum", 88 (2000), pp. 5-48.
- CAVALIERI MANASSE 2002: G. CAVALIERI MANASSE, *Documento catastale*, in *Akeo* 2002, pp. 272-273.
- CECCONI 2006: G. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in "MEFRA", 118, 1 (2006), pp. 81-94.
- CHEVALLIER 1983: R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô. Essai d'histoire provinciale*, Roma 1983.
- CIPRIANO 2005: S. CIPRIANO, *I recinti della strada di raccordo: organizzazione dello spazio e aspetti della ritualità funeraria*, in *Terminavit sepulchrum* 2005, pp. 275-288.
- Città invisibile 2005: *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. DE MIN ET ALII, Bologna 2005.
- CRACCO RUGGINI 1987: L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città. Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, a cura di A. BROGLIO, L. CRACCO RUGGINI, Vicenza 1987, pp. 205-303.
- CRAWFORD 1989: M. CRAWFORD, *The lex Iulia Agraria*, in "Athenaeum", 67 (1989), pp. 179-190.
- CRESCI MARRONE 1999: G. CRESCI MARRONE, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 121-139.
- CRESCI MARRONE 2000: G. CRESCI MARRONE, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in "Aquileia Nostra", 71 (2000), coll. 361-381.
- CRESCI MARRONE 2004: G. CRESCI MARRONE, *Storia e storie ai margini della strada*, in *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di studio (Ca' Tron di Roncade (TV), 6-7 novembre 2003) a cura di M. S. BUSANA, F. GHEDINI, Cornuda (TV) 2004, pp. 28-39.

- CRESCI MARRONE 2005: G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 305-324.
- CRESCI MARRONE 2008: G. CRESCI MARRONE, *Epigraphie sépulcrale et romanisation en Transpadana: avertissement de propriété du sol ou signe du statut social*, in *Romanisation et épigraphie. Etudes interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, a cura di R. HÄUSSLER, Montagnac 2008, pp. 31-41.
- CRESCI MARRONE, TIRELLI 2007: G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, *Altino romana: limites e liminarietà*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina* 2007, pp. 61-66.
- DE MIN 2005: M. DE MIN, *Il mondo religioso dei Veneti antichi*, in *Città invisibile* 2005, pp. 113-129.
- Depositi votivi 2005: *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. COMELLA, S. MELE, Bari 2005, pp. 473-486.
- DE RUGGIERO 1893: E. DE RUGGIERO, *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani*, Roma 1893 (rist. an. Roma 1971).
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999: E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999.
- Este preromana 2002: *Este preromana. Una città e i suoi santuari*, a cura di A. RUTA SERAFINI, Treviso 2002.
- EWINS 1955: U. EWINS, *The Enfranchisement of Cisalpine Gaul*, in "Papers of the British School at Rome", 23 (1955), pp. 73-98.
- FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988: G. FOGOLARI, A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988.
- FORABOSCHI 1992: D. FORABOSCHI, *Lineamenti di storia della Cisalpina romana*, Roma 1992.
- FORLATI TAMARO 1961-1962: B. FORLATI TAMARO, *La romanizzazione dell'Italia Settentrionale vista nelle iscrizioni*, in "Aquileia Nostra", 32-33 (1961-1962), coll. 109-122.
- Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina 2007: *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a. C. - I sec. d. C.)*, Atti delle Giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. BRECCIAIROLI TABORELLI, Torino 2007.
- GAMBA ET ALII 2005: M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, C. BALISTA, *Topografia e urbanistica*, in *Città invisibile* 2005, pp. 23-31.
- GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2008: M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), Roma 2008, pp. 49-68.
- GAMBACURTA ET ALII 2005: G. GAMBACURTA, D. LOCATELLI, A. MARINETTI, A. RUTA SERAFINI, *Definizione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 9-40.
- GHISLANZONI, DE BON 1938: E. GHISLANZONI, A. DE BON, *Romanità nel territorio padovano*, Padova 1938.
- GREGORI 2001: G. GREGORI, *Vecchie e nuove ipotesi sulla storia amministrativa di Iulium Carnicum*, in *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (Arta Terme-Cividale, 20-29 settembre 1995), a cura di G. BANDELLI, F. FONTANA, Roma 2001, pp. 159-188.
- HARDY 1925: E. G. HARDY, *The Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*, in "The Classical Quarterly", 19 (1925), pp. 185-191.
- I Liguri 2004: *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. C. DE MARINIS, G. SPADEA, Ginevra-Milano 2004.
- LAZZARINI 2005: S. LAZZARINI, *Regime giuridico degli spazi funerari*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 47-57.
- LAZZARO 1984: L. LAZZARO, *Cippo confinario da Teolo*, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio pavese. Testimonianze archeologiche*, Padova 1984, pp. 19-20.
- LEONARDI 1962: P. LEONARDI, *L'inscription romaine de Val Cadino dans le Trentin (Italie)*, in *Hommages à Albert Grenier*, II, Bruxelles-Berchem 1962, pp. 1040-1042.
- LE ROUX 2004: P. LE ROUX, *La romanisation en question*, in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 59 (2004), pp. 287-311.

- LURASCHI 1979: G. LURASCHI, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- MADDOLI 1988: G. MADDOLI, *Strabone e l'Italia antica: dalla genesi della Geografia alla problematica dei libri V e VI*, in *Strabone e l'Italia* 1988, pp. 9-22.
- MARINETTI 1988: A. MARINETTI, *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, in "QAdV", 4 (1988), pp. 341-347.
- MARINETTI 1998: A. MARINETTI, *Il venetico. Bilancio e prospettive*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del Convegno della SIG (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996), Roma 1998, pp. 49-99.
- MARINETTI 2003: A. MARINETTI, *Il "signore del cavallo" e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2003, pp. 143-160.
- MARINETTI 2005: A. MARINETTI, *La documentazione epigrafica*, in GAMBACURTA ET ALII 2005, pp. 9-13.
- MARINETTI 2009: A. MARINETTI, *Da Altno- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana*, in *Altnoi* 2009, pp. 81-127.
- MARINETTI, PROSDOCIMI 2005: A. MARINETTI, A. L. PROSDOCIMI, *Lingua e scrittura. Epigrafia e lingua venetica nella Padova preromana*, in *La città invisibile* 2005, pp. 32-47.
- MAZZARINO 1979: S. MAZZARINO, *L'iscrizione del Toutonenstein è un'«incompiuta»? [App.: Il cippo gallico di Briona; Alcune iscrizioni di ambito patavino]*, in "Quaderni Catanesi", 1 (1979), pp. 567-602.
- MAZZER 2005: A. MAZZER, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro 2005.
- MENGOTTI 2004: C. MENGOTTI, *Ancora un contributo per l'interpretazione dei manufatti lapidei rinvenuti tra il corso del Brenta e del Musone: limites muti?*, in "QdAV", 20 (2004), pp. 194-198.
- MENNELLA 1987: G. MENNELLA, *Regio IX. Liguria Genua. Ora a Luna ad Genuam*, in "SupplIt", 3 (1987), pp. 225-240.
- MENNELLA 1995: G. MENNELLA, *Per una riedizione della Tavola di Polcevera*, in *La Tavola di Polcevera. Una sentenza incisa nel bronzo 2100 anni fa*, a cura di A. M. PASTORINO, Genova 1995, pp. 69-79.
- MENNELLA 1998: G. MENNELLA, *Tavola di Polcevera*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 268-270.
- MENNELLA 2004: G. MENNELLA, *La sententia Minuciorum e il suo significato politico*, in *I Liguri* 2004, pp. 477-479.
- Misurare la terra* 1984: *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Catalogo della mostra (Modena, 1984), Modena 1984.
- PAIS 1918: E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma 1918.
- PASQUINUCCI 2004: M. PASQUINUCCI, *La sententia Minuciorum e la Valpolcevera: territorio, popolamento, terminatio*, in *I Liguri* 2004, pp. 476-477.
- PASSERINI 1937: A. PASSERINI, *Nuove e vecchie tracce dell'interdetto uti possidetis negli arbitrati pubblici internazionali del II sec. a. C.*, in "Athenaeum", 15 (1937), pp. 26-56.
- PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967: G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica I-II*, Padova-Firenze 1967.
- PICCALUGA 1974: G. PICCALUGA, *Terminus. I segni di confine nella religione romana*, Roma 1974.
- PROSDOCIMI 1995: A. L. PROSDOCIMI, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*, Atti del Convegno della SIG (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993), Pisa 1995, pp. 3-163.
- PROSDOCIMI 2009: A. L. PROSDOCIMI, *Decumanus "ab oriente ad occasum" e cardo "ex transverso currens"*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 717-747.
- RICCOBONO 1941: S. RICCOBONO, *Fontes iuris Romani Antejustiniani, I*, Firenze 1941.
- Rupes Loquentes* 1992: *Rupes Loquentes*. Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989), a cura di L. GASPERINI, Roma 1992.
- RUTA SERAFINI, SAINATI 2002: A. RUTA SERAFINI, C. SAINATI, *Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive*, in *Este preromana* 2002, pp. 216-223.
- SANDRINI 2005: G. M. SANDRINI, *Recinti funerari lungo la strada Altinum-Opitergium*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 297-303.
- SARTORI 1981: F. SARTORI, *Padova nello stato romano dal secolo II a. C. all'età diocleziana*, in *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste 1981, pp. 97-189.

- ŠAŠEL KOS 2002: M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in "Aquileia Nostra", 73 (2002), coll. 245-260.
- SCUDERI 1991: R. SCUDERI, *Decreti del senato per controversie di confine in età repubblicana*, in "Athenaeum", 79 (1991), pp. 371-415.
- Strabone e l'Italia 1988: *Strabone e l'Italia*, a cura di G. MADDOLI, Napoli 1988.
- Terminavit sepulchrum 2005: *Terminavit sepulchrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 2005.
- TIRELLI 1999: M. TIRELLI, *La romanizzazione ad Altinum e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 5-31.
- TIRELLI 2004: M. TIRELLI, *La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Roma 2004, pp. 849-863.
- TIRELLI 2005a: M. TIRELLI, *Il santuario suburbano di Altino alle foci del S. Maria*, in *Depositi votivi* 2005, pp. 473-486.
- TIRELLI 2005b: M. TIRELLI, *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in *Terminavit sepulchrum* 2005, pp. 251-273.
- TIRELLI, CRESCI MARRONE 2002: M. TIRELLI, G. CRESCI MARRONE, *Stele funeraria*, in *Akeo* 2002, pp. 212-213.
- TOZZI 1988: P. TOZZI, *L'Italia settentrionale di Strabone*, in *Strabone e l'Italia* 1988, pp. 23-43.
- TRAINA 1988: G. TRAINA, *Paludi e bonifiche del mondo antico: saggio di archeologia geografica*, Roma 1988.
- Vigilia di romanizzazione 1999: *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a. C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma 1999.
- ZACCARIA 2005: C. ZACCARIA, *Recinti funerari aquileiesi: il contributo dell'epigrafia*, in *Terminavit sepulchrum* 2005, pp. 195-223.
- ZACCARIA 2007: C. ZACCARIA, *Epigrafia dell'arco alpino orientale: novità, riletture, progetti*, in *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, a cura di E. MIGLIARIO, A. BARONI, Trento 2007, pp. 315-350.
- ZACCARIA RUGGIU 1995: A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995.

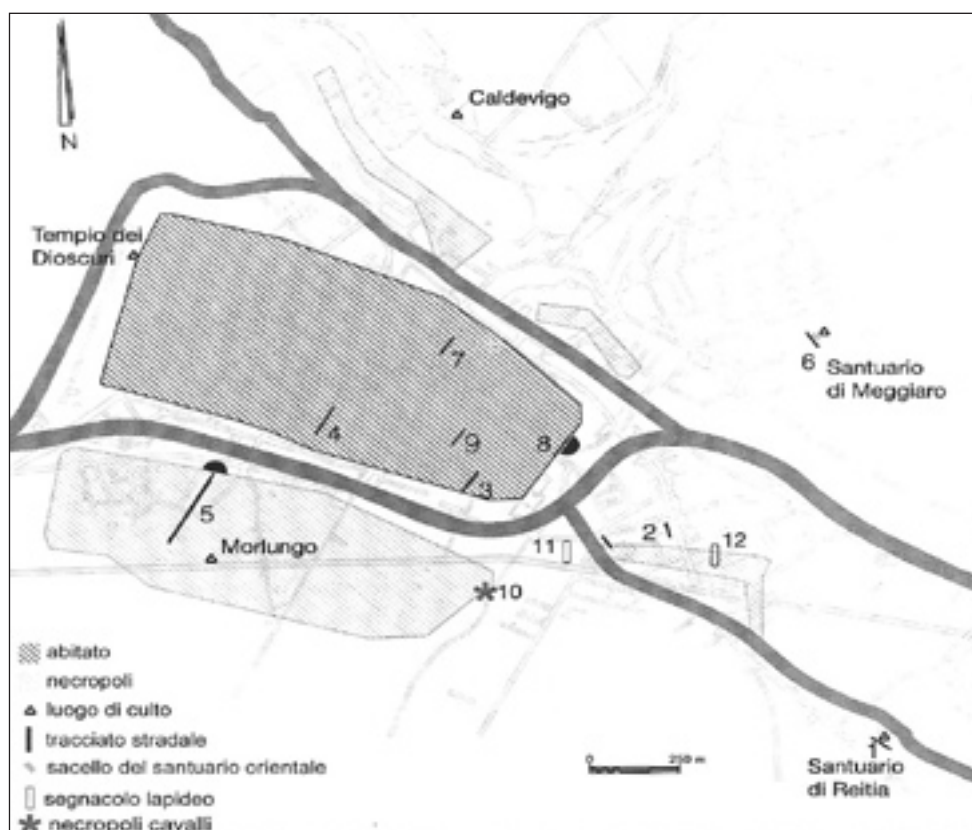


Fig. 1. Este nell'Età del Ferro (da BALISTA, RUTA SERAFINI 2008, p. 80).

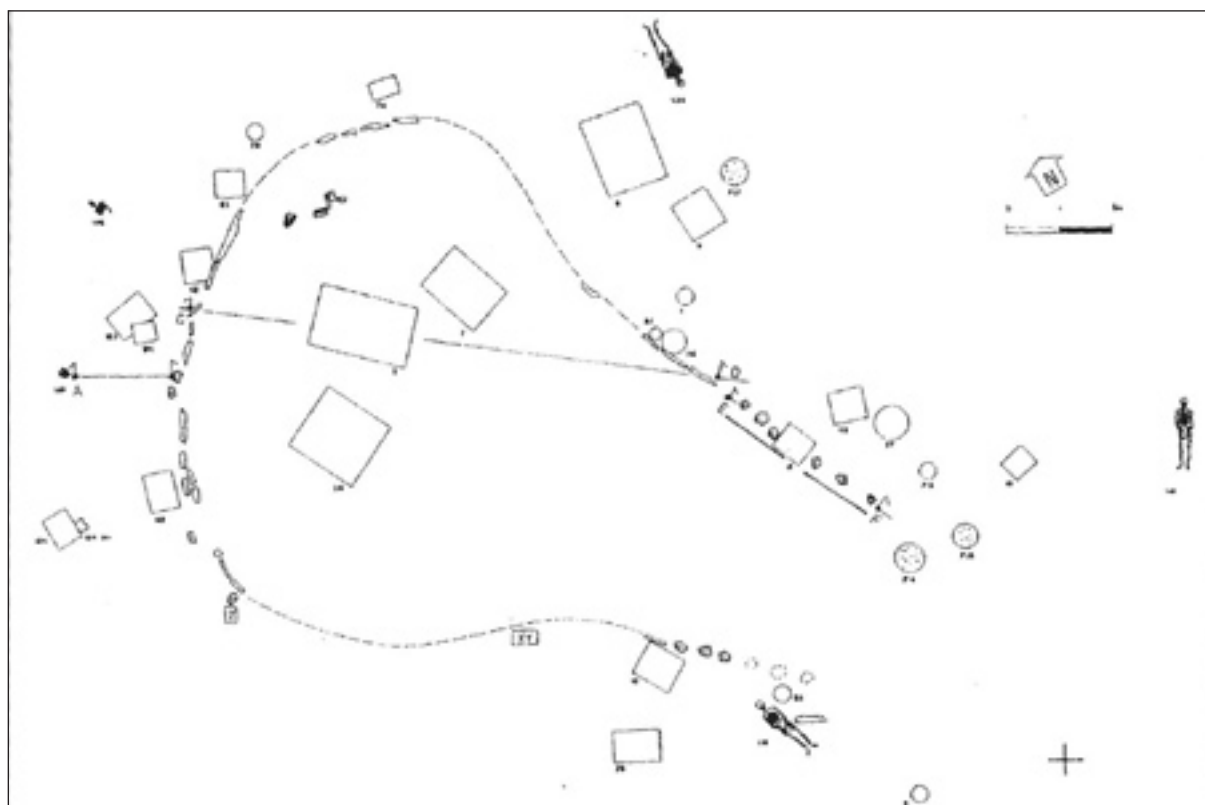


Fig. 2. Este, Casa di Ricovero. Pianta del tumulo XYZ (da GAMBACURTA ET ALII 2005, p. 28).



Fig. 3. Padova, Camin. Stele figurata iscritta.



Fig. 4. Este. Cippo iscritto.



Fig. 5. Este, santuario di Meggiaro. Ipotesi ricostruttiva (da RUTA SERAFINI, SAINATI 2002, p. 218).

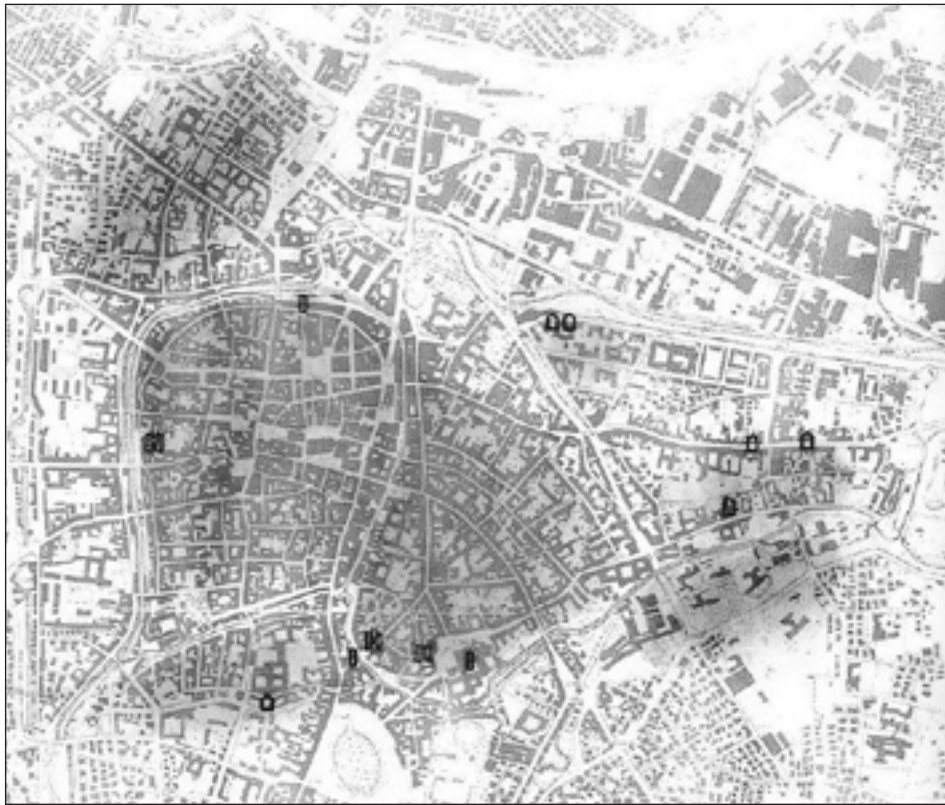


Fig. 6. Padova, localizzazione dei segni di confine (da *La città invisibile* 2005, p. 30).



Fig. 7. Padova. Stele iscritta da via dei Tadi (faccia A).



Fig. 8. Padova. Stele iscritta da via dei Tadi (faccia B).

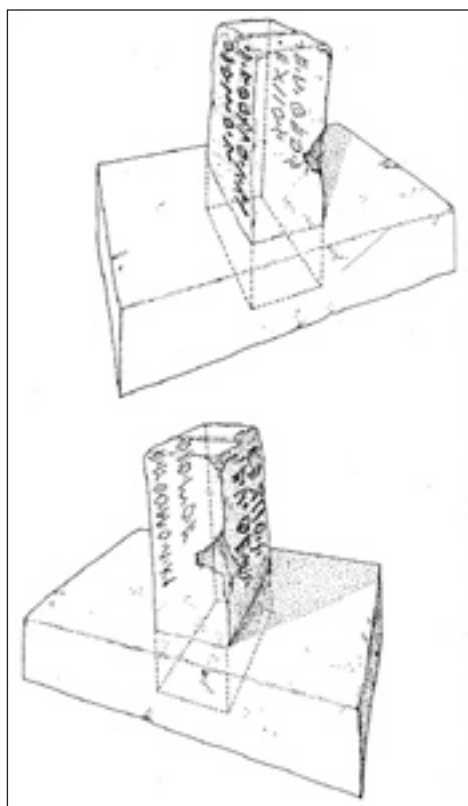


Fig. 9. Padova. Stele iscritta da via dei Tadi. Ipotesi ricostruttiva della collocazione.

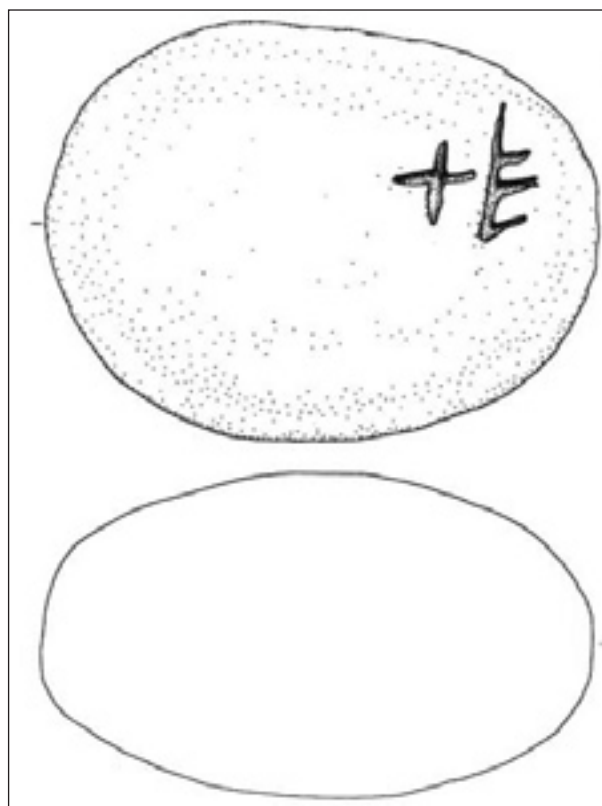


Fig. 10. Padova, via Santa Sofia. Ciottolone con sigla (da *La città invisibile* 2005, p. 106).



Fig. 11. Il cippo di Lobia (da BUCHI 2002, p. 75).

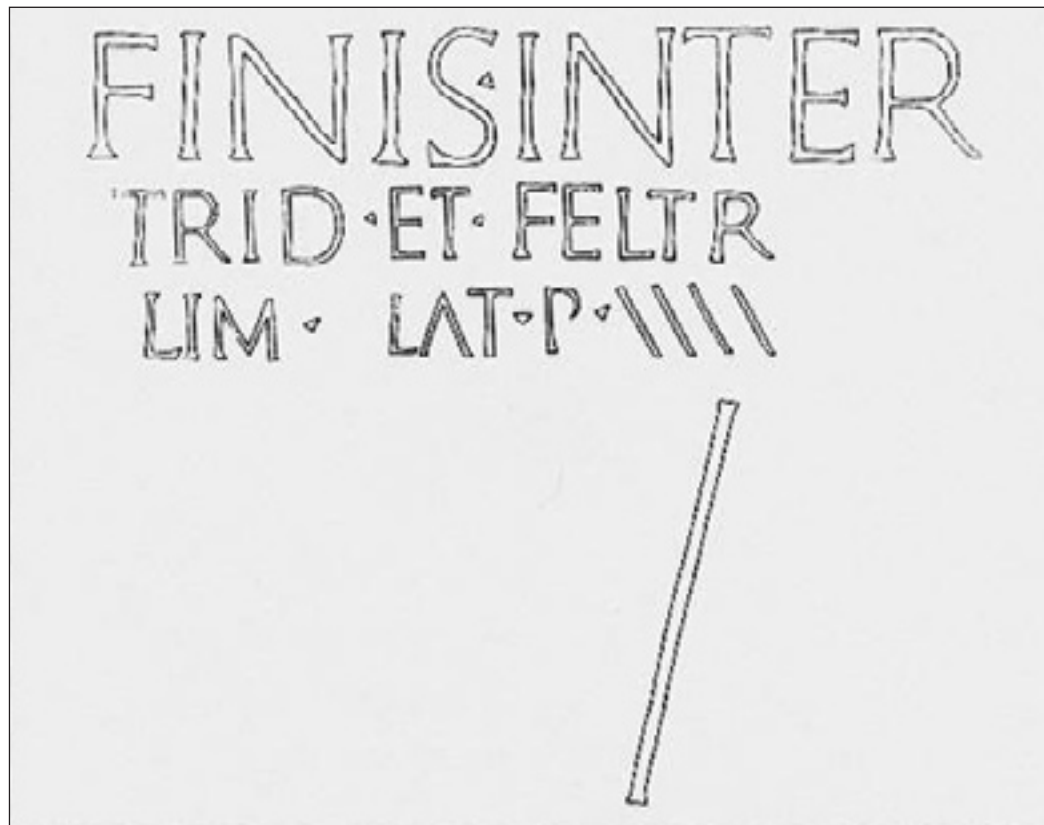


Fig. 12. L'iscrizione *in rupibus* del monte Pèrgol (da CAVADA 1992, p. 105).



Fig. 13. Il cippo confinario di Bevke (da ŠAŠEL Kos 2002, coll. 247-248).

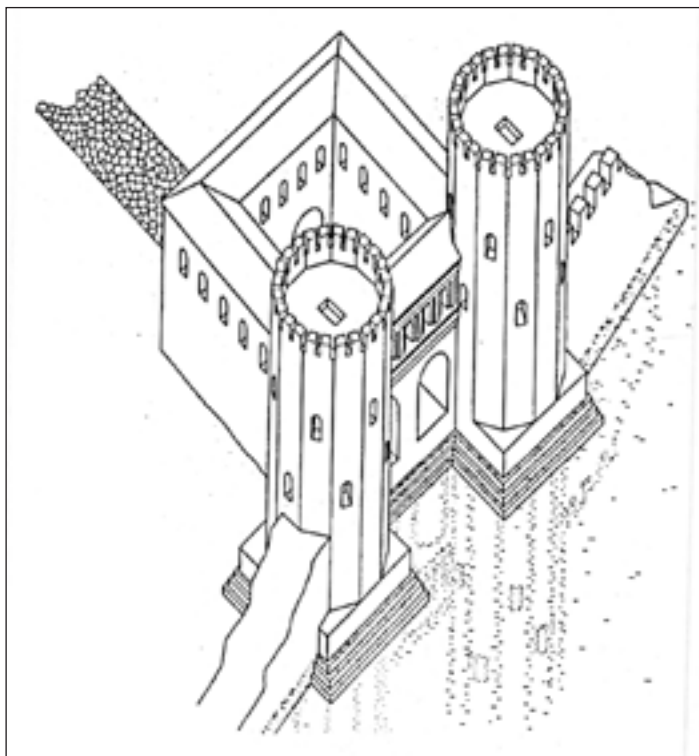


Fig. 14. La porta-approdo di Altino: ipotesi di assonometria ricostruttiva (disegno E. DE POLI) (da TIRELLI 1999, p. 30).



Fig. 15. Il frammento di catasto veronese (da CAVALIERI MANASSE 2002, p. 272).



Fig. 16. Il cippetto limitaneo altinate (da CRESCI MARRONE 1999, p. 135).



Fig. 17. La più antica iscrizione recintale di Altino (da TIRELLI, CRESCI MARRONE 2002, p. 212).